



IVREA – Il particolare interesse verso la figura di san Giuseppe ha avuto origine in Oriente, da dove il culto si è poi diffuso in Occidente, in particolare ai tempi delle Crociate, quando gli scambi divennero più frequenti, anche se non sempre fraterni.

A Nazareth si mostravano le rovine della casa di Giuseppe, accanto alla quale venne costruita dai crociati una chiesa. In tutti i casi l'attenzione a san Giuseppe fu legata e sottomessa alla previa definizione delle due nature (divina e umana) sussistenti nella persona di Gesù Cristo, a fronte delle varie correnti di pensiero che travagliavano la Chiesa delle origini: un dibattito alla cui soluzione era legata la realtà della verginità di Maria.

D'altra parte la presenza di Giuseppe è abbastanza limitata nei Vangeli canonici, dove la sua figura è sostanzialmente connotata come colui che dà una copertura giuridica a Maria e al suo Divino figliolo: è lui a sposare Maria, giustificandone la gravidanza, ad imporre il nome Gesù al figlio di Maria, come comandato dall'Angelo: divenendo così il custode sia della verginità di Maria sia della incolumità della famiglia, come avviene ad esempio nella fuga in Egitto. Uomo buono, pio e fiducioso, accetta sempre quanto l'Angelo in sogno gli ordina. Anche se spesso i Padri ne parlano quale figura esemplare e fondamentale nella storia della salvezza, il suo culto non entrò prestissimo nella Chiesa. In Occidente solo a partire dal IX secolo si iniziò a considerare con più attenzione la sua figura, fissandone la data della memoria il 19 marzo. La scarsa presenza di fonti evangeliche in una cultura che amava i racconti sia letterari sia iconografici – dipendenti questi da quelli – fece sì che si ricorse ampiamente alle fantasiose ricostruzioni dei vangeli apocrifi, da cui abbiamo mutuato alcuni segni distintivi ancora oggi spesso visibili nelle raffigurazioni delle nostre chiese, come ad esempio il bastone fiorito con posata la colomba che sarebbe stato il segno della scelta divina di Giuseppe quale padre putativo di Gesù.

Un'altra caratteristica fu la raffigurazione di Giuseppe come un uomo vecchio quando non decrepito. Caratteristica che spesso si trova nell'iconografia e che nel passato ha fatto da padrone, nonostante fosse stata duramente stigmatizzata già da san Gerolamo (IV-V sec.). Dobbiamo quindi liberarci da questa immagine di san Giuseppe: sicuramente era un uomo nel pieno delle sue forze, dunque relativamente giovane, tanto da poter interpretare, senza suscitare dubbi e pettegolezzi, il ruolo provvidenziale di padre di Gesù, con ciò legandolo alla dinastia davidica.

Fino al Quattrocento, benché molti ordini religiosi, grandi santi e teologi ne diffondessero la conoscenza ed il culto, questo rimase a livello privato. Fu papa Sisto IV (1471-1484) ad inserire la festa nel *Breviario Romano*, e quindi avviarla a divenire universale, cosa che accadde specialmente a seguito della riforma del Concilio di Trento (1545-1563). Santa Teresa fu una grande propagatrice del culto a san Giuseppe indicandolo come sicuro intercessore verso Gesù: il sesto capitolo della sua autobiografia è praticamente dedicato al Santo (scriveva: "Non so come si possa pensare alla Regina degli Angeli e al molto da lei sofferto col Bambino Gesù, senza ringraziare san Giuseppe che fu loro di tanto aiuto") e su 18 case che Teresa fondò, ben 12 furono intitolate a San Giuseppe.

LA DEVOZIONE È CRESCIUTA COL PASSARE DEL TEMPO

San Giuseppe

Modello di padre e uomo di fede

Nel 1621 la sua memoria divenne festa di precetto, e nel 1870 Pio IX proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa universale. Da allora la Chiesa e i suoi Papi hanno sempre più colmato di onori la figura del Santo, proponendolo alla pietà e devozione dei fedeli: Leone XIII nell'enciclica *Quamquam pluries* (1889) afferma che "tutti i Cristiani di qualunque condizione o stato, hanno ben motivo di affidarsi e abbandonarsi all'amorosa tutela di san Giuseppe".

Anche san Giovanni XXIII nutriva una particolare devozione per il Santo: lo additava quale esempio, ne fece inserire il nome accanto a quello di Maria nel Canone della Santa Messa, lo citava spesso nei suoi discorsi ed allocuzioni. Volle anche che gli fosse dedicato l'altare principale della crociera di sinistra di san Pietro, dove San Giuseppe venne finalmente raffigurato dall'aspetto giovanile, come non mancò di notare compiaciuto Papa Roncalli.

Benedetto XVI in un *Angelus* del 2005 non esita ad indicarlo come modello per Gesù, non tanto con la sua parola quanto con l'esempio, nel silenzio e nella preghiera: "Non si esagera se si pensa che proprio dal 'padre' Giuseppe Gesù abbia appreso – sul piano umano – quella robusta interiorità che è presupposto dell'autentica giustizia, la 'giustizia superiore', che Egli un giorno insegnerà ai suoi discepoli".

Papa Francesco a sua volta nella Lettera Apostolica *Patris Corde* del 2020 declina la paternità di san Giuseppe "nell'amore, nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, nell'ombra, padre dal coraggio creativo, padre lavoratore". Papa Francesco ha da sempre manifestato una sua profonda devozione al Santo, anche attraverso una raffigurazione particolare diffusa nel mondo sudamericano: san Giuseppe dormiente. I Vangeli ci narrano che proprio nel sonno Giuseppe ha conosciuto la volontà di Dio: sotto la statuetta il Papa è solito infilare biglietti che chiedono l'intervento del Signore, affidandoli all'intercessione di san Giuseppe.

Pio XII affermò "Se voi volete essere vicini a Cristo, Noi anche oggi vi ripetiamo 'Ite ad Joseph': andate da Giuseppe". È l'antica invocazione a san Giuseppe che deriva dal racconto biblico dell'appello del popolo al Faraone durante la carestia in Egitto, il quale rispose "Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà" (Gen 41, 55), parafrasato con grande fede da Charles Peguy "E oggi / E adesso siamo noi quel popolo che è spinto dalla carestia. E gridiamo verso Dio, / per chiedergli di che vivere... Ma egli ci dice: Andate da Gesù, / e fate quello che vi dirà" ("Il mistero della carità di Giovanna d'Arco", 1910)

Un richiamo per tutti in questo anno dedicato a San Giuseppe: andate da Giuseppe per raggiungere il Signore Gesù.

gian maria zaccone

Chi legge la Bibbia incontra per la prima volta un personaggio di nome "Giuseppe" nel protagonista di vicende straordinarie per il suo popolo, che stava nascendo dalle famiglie dei patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe. Giuseppe è uno dei figli di Giacobbe e per merito suo la loro parentela andrà ad abitare in Egitto per alcuni secoli. Però il suo nome rischia di perdersi, perché lui stesso destina la sua eredità ai figli Efraim e Manasse, che diventano così capostipiti di due tribù distinte, al posto di quella di Giuseppe: questo il motivo per cui il nome del padre Giuseppe ha perso rilievo nella tradizione biblica. Non è però scomparso, come ci mostra – tanto tempo dopo – la sua presenza proprio alle origini della vita di Gesù. Ce lo dicono chiaramente due evangelisti, Matteo e Luca. La sua conoscenza avviene in occasione della genealogia di Gesù: l'ultimo personaggio nella lista dei suoi antenati è, senza ombra di dubbio, proprio Giuseppe. Di lui due cose sono chiarissime: egli appartiene alla linea dei discendenti del glorioso re Davide (vissuto un migliaio d'anni prima) e nei confronti del nascituro Gesù è titolare della paternità legale e non fisica. Ma per questo motivo Gesù apparterrà proprio alla famiglia, e alla discendenza, di Giuseppe, "figlio di Davide" a tutti gli effetti di legge.

Molte cose erano trascorse nei secoli che separavano Davide da Giuseppe. Ora il discendente è di casa a Nazaret (nella Galilea, in un paese insignificante al confronto dell'antica capitale Gerusalemme) e conduce un genere di vita modesto, anche se pratica una professione stimata (falegname o fabbro o ambedue). È giunto all'età di formarsi una famiglia, come è dovere per ogni uomo ebreo serio. Qui si apre uno spiraglio sul grande mistero: come giunge Giuseppe alla scelta di Maria come sua futura sposa? Come vive personalmente e come tratta con Maria l'accettazione per la vita di quella creatura generata in Maria dallo Spirito Santo? I vangeli non dicono una parola sullo stato d'animo di questo amico di Dio, che si sente catapultato, proprio da questo suo misterioso Amico, nella bufera più potente e misteriosa. Ci dicono solo che, quando la Madonna parlava con Gesù, diceva "tuo padre", a dimostrazione di un clima quanto mai spontaneo e rispettoso.

Penso che i miei lettori condividano il mio desiderio: quanto sarebbe bello gettare uno sguardo, attraverso una sia pur piccola fessura, in quella casa dove il clima era segnato dall'amore più spontaneo! Certo a me piacerebbe anche sapere se qualche volta qualche divergenza di idee abbia potuto fare capolino fra quei tre. Sarebbe appena naturale e ci renderebbe quei tre, già tanto cari, ancora più simpatici. Il guaio non sta nella diversità, che anzi sta alla base della collaborazione: Maria certamente se la toglieva meglio nel trattare il bambino Gesù in



mezzo a tutti i suoi bisogni, e Giuseppe era certamente quello che decideva il modo di impostare l'esecuzione di un lavoro, per semplice o complicato che fosse. E intanto Gesù cresceva e imparava in ogni modo ciò che vedeva e sentiva in prima istanza da Giuseppe, dall'ambiente in cui viveva, dalle situazioni che si dovevano affrontare in buona armonia fra tutti e tre. Poi, può darsi che la mamma fosse a volte un po' più decisa, che Giuseppe non s'impegnasse sempre a "sentire" quel che dicevano gli altri (in casa o fuori) per evitare inutili tensioni. E alla fine potevano guardarsi pieni di affetto e concedersi magari anche qualche risata.

Dobbiamo pensare la vicenda di Giuseppe come un incontro di dimensioni normali e di altre fuori di ogni nostra esperienza. La gente sembra non avere avvertito nulla di straordinario nella vicenda di quella famiglia; solo loro tre, in modo diverso, sapevano. Si sarebbe detto che Giuseppe dovesse stare solo a guardare, e invece non fu così: a modo suo egli fu protagonista indispensabile in quella vicenda: grazie a Giuseppe Gesù nacque dalla stirpe di Davide, figlio di Abramo, fratello di tutti gli altri membri del suo popolo. Ma il figlio di Davide aveva bisogno di una madre e questa avrebbe mantenuto il segreto della sua maternità incredibile solo grazie a una condizione giuridica che la proteggesse sopra ogni sospetto. Giuseppe fu chiamato all'esercizio di totale fiducia, di assoluta dimenticanza di sé, di totale consacrazione a una causa, da cui gli sarebbe stato assai più comodo prendere le distanze. Non abbiamo la gioia di conoscere una sola parola uscita dalla sua bocca, ma non è esagerazione enfatica dire che tutta la sua vita, nel senso più pieno, fu una parola il cui rombo si trasmette nei secoli. Veramente Giuseppe fu l'uomo del sì, senza riserve, senza pretesa di riscontro e di contraccambio. Certo, ha goduto dell'affetto di Maria e di Gesù, ma anche in questo campo tutto fa pensare che egli fosse totalmente in attesa. Mi pare che non ha veramente nulla di esagerato chiamare Giuseppe l'uomo della fiducia eroica – e perciò l'uomo che è riuscito a innamorare Dio.

Giuseppe è morto, ma non sappiamo come e quando. Tutto fa pensare che sia accaduto prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù. Accadrà infatti una volta che la parentela di Gesù andrà a incontrarlo durante la sua predicazione, preoccupati per quanto si dice delle sue "stranezze". Con sé sono riusciti a tirare anche la sua mamma. Questo ci fa pensare che Giuseppe non ci fosse più e che la parentela si fosse appropriata di un (dubbioso) diritto di tutela nei confronti della vedova, che non poteva opporsi a questa pressione. Qualcuno manterrà questo atteggiamento, qualificato d'affetto, attorno alla madre, il giorno terribile della croce, ma pare che fossero in numero molto ridotto.

Nessuno saprà mai dire come questo intensissimo amico di Dio si sia accommiatato dalle persone amate al di sopra di tutto quanto è possibile sentire e immaginare. Anche questo appartiene al "segreto del re" e costituisce l'animo dell'incontro eterno che attende ogni mortale al termine del suo cammino. Ma la tradizione cristiana ha visto e onorato in San Giuseppe il "protettore della buona morte": il suo silenzio luminoso possa sostenere e incoraggiare ognuno di noi nel passo più impegnativo della sua esistenza.

prof. don giuseppe ghiberti

Il culto di San Giuseppe: reliquie (poche) e tradizioni

Sebbene antichi pellegrini abbiano affermato di avere venerato, in luoghi diversi, la tomba di san Giuseppe, questa non si è mai potuta identificare, né le moderne ricerche archeologiche hanno dato risultati. Per questa ragione si è sviluppata la pia tradizione che anche san Giuseppe sia stato assunto in cielo in corpo ed anima: tesi sostenuta anche da alcuni santi (tra cui san Francesco di Sales, grande devoto di san Giuseppe) e che originò un dibattito sul quale la Chiesa non ha mai preso posizione. In effetti nemmeno nel favorevole clima del Medioevo si è mai venerata alcuna reliquia del suo corpo. Si conservano tuttavia alcuni oggetti che la tradizione vuole fossero appartenuti al Santo. Così si possono trovare anelli che sarebbero stati donati da san Giuseppe alla Madonna, il suo bastone, delle fasce usate per riscaldare Gesù bambino ricavate dai calzoncini del Santo, la sua cintura (portata in Francia dal santo re Luigi IX e donata al suo amico e biografo Jean de Joinville). A Roma, nella chiesa di Santa Anastasia insieme al velo di Maria è conservato il manto di san Giuseppe, che ha ispirato la diffusa pratica della Devozione al Sacro Manto. Oggetti dei quali ovviamente è impossibile ricostruire l'origine, ma ricordiamo che la Chiesa ci propone immagini e reliquie non fini a sé stesse, ma quali oggetti che hanno lo scopo di aiutare il fedele ad avvicinarsi al rappresentato, al quale è diretto l'onore tramite la rappresentazione.

Tante sono le forme di devozione al Santo, sotto forma di preghiere e tradizioni. Nel sud Italia ancora oggi sopravvive l'allestimento delle "Tavole di san Giuseppe", pranzi approntati il 19 marzo ai quali erano originariamente invitati – e in alcuni casi ancora oggi – i poveri del luogo. È forse un ricordo di quanto scritto nell'apocrifa *Storia di Giuseppe il falegname* (circa v sec.): "Chinque, nel giorno della tua memoria e nel tuo nome, avrà dato cibo ai miseri, ai poveri, alle vedove e agli orfani faticando con le sue mani, per tutti i giorni della sua vita non sarà privo di beni"?